

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 6.20. Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7. Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15. Per l'inserzione di annunci o prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi. Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Sella N. 933 rosso 1. piano. Le associazioni si ricevono dal librai sig. Paolo Gamblerasi, borgo s. Tommaso. Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente. I manoscritti non si restituiscono.

Il Plebiscito.

Le trattative di Vienna saranno ultimate tra pochi giorni ed avremo la pace e colla pace *Venezia restituita a sè stessa.*

Sebbene tante volte ed in tanti modi esternata la volontà di unirci alla comune patria, di formare una grande nazione, si esige da noi una più solenne e formale dichiarazione. E poichè non si può farne a meno, sollecitiamo l'istante di ripetere il nostro desiderio per l'ultima volta.

Non sappiamo e non curiamo sapere se la formula del plebiscito sia redatta a Vienna, a Parigi od a Firenze. A noi anche poco importa il tenore della formula, perchè, qualunque sia, la nostra volontà è sempre la stessa.

Alcuni giornali esternarono in passato il desiderio che il quesito venisse concretato dal Governo Italiano. Forse credettero che, da esso proposto, ci suonasse meno sgradito, non potendo supporre, abbiano tampoco sospettato influire la formula all'esito del plebiscito.

Ma da chiunque venga la domanda, sarà una delle seguenti:

Volete essere uniti all'Austria o all'Italia?

Volete essere uniti all'Italia o formare uno stato separato?

Volete essere uniti all'Italia?

Non crediamo che alcuno ritenga possibile che i Veneti si pronuncino pella unione coll'Austria. — Su tutto vi può essere scrozio di opinioni, ma sull'indipendenza dallo straniero, sull'odio all'Austria sono concordi perfino i clericali, testimonio il 48 che udì risuonare dalle

Alpi all'Adriatico il grido di guerra: *Viva Pio Nono* — *Fuori lo straniero*, ripetuto in tutte le chiese, innalzato da tutti gli altari.

Se il clero disertò fu perchè si accorse di essere una leva in mano dei liberali e, piuttosto che vedere il paese emanciparsi da lui, preferì transigere col nemico. Ed anche oggi accetterebbe l'Austria come una necessità sperando tenere le plebi ignoranti e soggette.

Ma poscia il 48 anche il minuto popolo ha progredito, le tenebre si vanno diradando, si è risvegliato in esso l'amore dell'indipendenza, della libertà. Meno pochi cretini e pochissimi interessati nella *santa bottega*, ha saputo a suo modo separare il *temporale* dallo *spirituale*. Si arroge che anche il clero ha i suoi proletari, e sono molti, i quali sperano migliorata la loro infelice condizione dai nuovi ordinamenti.

Il partito clericale dunque, unico che potrebbe puttaneggiare coll'Austria, si riduce a poca cosa, ad una minoranza di nullo conto e questa pure vergognosa di mostrarsi perchè ha la coscienza delle proprie infamie e della impotenza dei suoi conati.

Le idee separatiste nell'alta Italia non hanno mai attecchito e la Lombardia ne diede splendida prova quando nel 48 rifiutò la indipendenza perchè condizionata alla separazione dal Veneto. Il generoso proposito le valse altri dieci anni di durissimo servaggio e tuttavia nel 59 si staccò mal volentieri da noi sebbene vedesse nella separazione un passo necessario alla liberazione di tutta Italia.

Forse lo stesso Manin non pensò rialzare il corno ducale, ma offrire agli Italiani uno sperimento della forma repubblicana. Tanto però

fu lo sgomento delle città sorelle, che, nella tema di restare isolate, precipitarono la fusione col Piemonte, consigliandola quei medesimi che ritengono dovere la repubblica coronare l'edifizio della libertà.

La Sicilia ebbe nel 48 qualche velleità autonoma ed offrì la corona al Duca di Genova. Ma a quell'epoca insigni patrioti reputavano impossibile la *unità d'Italia* ed il reame di Napoli ostava forse alla fusione col Piemonte. — Oggi però anche la Sicilia, sebbene isolata materialmente dal resto d'Italia, ha smesso ogni idea separatista come lo dimostrano i luttuosi e scellerati moti di Palermo rimasti del tutto isolati.

Anche lasciando il desiderio tanto naturale di formar parte di una grande nazione, la Venezia è spinta ad unirsi alla patria comune dalla necessità di conservare la propria indipendenza. Come potrebbe infatti, abbandonata alle sole sue forze, resistere al potente vicino che spiarebbe attento la occasione di piombarle addosso? Alla prima minaccia di guerra in Europa l'Austria saprebbe trovare il pretesto di scendere le Alpi ed accamparsi nella Venezia. Noi avremmo assaporato il piacere della indipendenza, della libertà soltanto perchè ci riuscisse più grave il ritorno alla schiavitù. E quale schiavitù!

Desiderare dunque di avere una Venezia autonoma è desiderare di ricadere sotto gli artigli dell'Aquila Austriaca.

Ecco perchè alcuni *parrochi* andrebbero spargendo l'idea di un *Regno separato*. Il Regno separato significa nuovo servaggio austriaco, chi propugna il regno separato, o la repub-

APPENDICE

ECONOMIA PUBBLICA

Considerazioni obbiettive al progetto del cav.

C. F. Pagella, proposto al Governo II.

(Parigi, tip. Il. Via Delaborde, 12)

Raggiunta la possibile unificazione politica e la propria indipendenza, l'Italia non può che dedicarsi ad elevare il credito pubblico e ad ammortizzare, in quanto può, la passività che grava il bilancio dello stato.

Conchiusa che sia la pace, ottenuto il disarmo, favorita l'industria nazionale, l'agricoltura ed il commercio, migliorati i rami della pubblica amministrazione, deve provvedere al coprimento del vuoto che la rendita del consolidato lascia annualmente, assorbendo alle risorse del bilancio 250 milioni.

Nelle tristi congiunture di crisi finanziarie, di evenienze di guerra od altro, è vezzo comune di

dar mano ai prestiti. Questi per vero dire sono piuttosto imposizioni straordinarie, che operazioni di credito.

In difetto di sottoscrittori volontari, si ricorre al solito col gettarsi in braccio dell'Arcopago della speculazione, quali sono le privilegiate banche nazionali od estere, le quali sempre prosperano in ragione che ne' scapita il pubblico erario, e che esercitano una pressione nociva fino a tanto che si rendono necessarie allo stato per adottare siffatte combinazioni.

Durante la guerra, or cessata, il governo intraprese l'altra non meno pesante misura, ponendo in circolazione la carta-monetata.

A questo provvedimento, che può chiamarsi *Tassa di guerra*, il patriottismo degli Italiani si sottomise, quale provvedimento ineluttabile delle stremate risorse finanziarie, ma è certo, che nella esistenza appunto di un profligato bilancio, avrebbero potuto tener conto, e studiare i vantaggi possibili del progetto del sig. cav. Pagella, il quale a suo dire non riuscì che a sbocciare la sua tesi in quelle poche udienze che ottenne dal signor Ministro delle finanze.

Facciamo astrazione per un momento se la posizione del sig. cav. Pagella, banchiere in Londra,

lo abbia tratto a Firenze, al solo scopo o meno di illuminare quel Ministero, e portar giovamento alla carissima patria, e ragioniamo sulle sue vedute, alla stregua della pratica utilità.

Il buono convien prendere, da qualunque parte derivi.

Il problema, che detto progetto si propone di risolvere, è quello di *sollicare il credito e la finanza pubblica*, creare risorse allo stato, facilitare le transazioni nazionali ed internazionali senza ricorrere ad imposte aggravii e nuovi balzelli a carico dello stato e dei cittadini.

Cinque parole racchiudono tutto il concetto del proposto sistema *« Corso forzato della rendita italiana »*.

Questo piano, secondo le basi da lui proposte, conseguirebbe i seguenti essenziali vantaggi:

I. Cessazione del corso forzato degli attuali biglietti di banca, od altri surrogati alla moneta;

II. Beneficio al tesoro di 350 milioni, che realizzerebbe immediatamente;

III. Grande rialzo della rendita a pubblico vantaggio.

Esaminiamo accuratamente quale probabilità di successo raccolga questo progetto.

(continua)

blica separata, propugna, ripetiamolo, la nostra schiavitù.

Non si lasci il popolo fuorviare da codesti sedicenti suoi amici, non si lasci illudere da fallaci apparenze. I Veneti, e soprattutto i Friulani, hanno bisogno, estremo bisogno di formar parte di una grande e potente nazione. Uniti all'Italia guarderemo facilmente le barriere che Dio stesso ha elevate fra l'Austria e noi; soli rimarremmo schiacciati alla prima invasione.

Così essendo le cose, non ci resta, qualunque sia la domanda proposta, che ripetere per l'ultima volta, la volontà di unirci alla comune patria, l'Italia.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 29 settembre 1866.

I giornali d'ogni colore riboccano di dettagli sui luttuosi fatti di Palermo. L'impressione che io ne ricevo, voglio confessarvelo fu desolante. Il mio ragionamento è ovvio. Quando una città di 200 mille abitanti può essere soggiogata da una masnada di malandrini, gli elementi suoi devono essere ben tristi. In quale altra provincia del nostro Regno sarebbero possibili simili enormezze?

E comoda davvero attribuire tutto alla inettitudine governativa. Una condotta previdente, da parte delle autorità centrali, avrebbe impedito forse lo scoppio dell'incendio, ma sarebbe sempre rimasto a desolazione degli onesti il fatto della esistenza di quella vituperabile materia incendiaria, che sventuratamente, determinò lo scoppio.

La Guardia Nazionale non rispose all'appello; personaggi di elevata posizione e di gran censo, fra i quali due aiutanti del Re, formavano parte del famoso governo provvisorio, volsero per violenza dei malandrini, ma io non ammetto che volendo non potessero sottrarsi, come lo seppe il degno Marchese Torre-Arca. Il Sindaco Rodini e la Giunta municipale hanno ben meritato della patria, ma si sa che sono appunto i sentimenti degli egregi che compongono la cittadina rappresentanza, che li resero invisi alla popolazione, la quale parte passivamente e parte attivamente, può dirsi complice dei ribaldi. I ministri dell'altare furono condottieri delle squadre assassine, i conventi centri di esse! —

L'Italia deve togliere questa vergogna da sé ed imporre l'avvilimento a chi purtroppo non è ancora alla sua altezza. Per fare il bene, per rigenerare una bella parte del Regno qualunque mezzo è plausibile. Io faccio voti perché il Governo si persuada che è una riforma sociale ch'ei deve compiere, non una politica soltanto.

Abbandono questo affliggente tema per sollevarmi l'animo nel volgare, uno sguardo alla Venezia. Gli ultimi giorni della sua schiavitù sono splendidi e fanno esalare l'animo d'italiano e di liberale. L'Austria offre all'Europa tale uno spettacolo che dovrebbe alienare anche quei pochi fautori che ancora, per avventura, lo rimangono. Vedonsi popolazioni generose unanimi gettarle in faccia l'insulto ed il disprezzo ed esso more solito rispondere col solito linguaggio politico, per lasciare viva la memoria infame di sua dominazione. Sono gli schiavi che rompono le catene che li avvinsero per mezzo secolo. Ora l'Austria scivola contro quelle infelici popolazioni italiane, cui resta sul collo; e contro i tedeschi altresì delle sue provincie che non patiranno di essere rejetti dai loro connazionali.

Il trattato di pace fu parafatto ieri a Vienna e sarà firmato Lunedì. L'ho indovinata, scrivendovi la scorsa settimana, che l'Austria avrebbe ceduto sotto il peso delle intemperie franco-prussiane, e così fu.

Smesse le pretese, che aveva senza alcuna ombra di diritto, accampate riguardo al debito, ne avanzò altre assurde, riguardo alla garanzia da darsi alla società della ferrata del Sud per la linea Veneta. Pare però che il nostro Menabrea saprà anche in questo rapporto sottrarsi alle prepotenze degli Absburgo.

Il Generale Garibaldi abbandonò oggi Firenze

per restituirsì a Caprera. Ei fu in questi brevi giorni di soggiorno qui, l'oggetto della generale riverenza ed oggi la sua partenza destò la commozione dello straordinario numero di popolo che accorse a dirgli addio alla stazione, dandogli solenne testimonianza dell'affetto e della stima di cui tutte sono comprese per un tant'uomo. Come suggerì egli la sua campagna? Coll'atto il più virtuoso che dar si possa, cioè coll'aver bruciato le proposte di onorificenze per i volontari ed aver dichiarato che la più bella ricompensa stava nella coscienza d'aver fatto il proprio dovere.

Il Generale Lamarmora fu nominato comandante del dipartimento militare di Firenze. Sento ora che l'Intendente della Casa Reale di Palermo, il quale vilmente fuggì al primo apparire delle bande è il fratello del famigerato deputato d'Ondes-Regio, il quale lanciava alla vigilia della sommossa un libello incendiario che oggi è allo studio del potere giudiziario. Questo signor Intendente poi sarà destituito immediatamente, anzi lo fu.

Non ho altro da dirvi d'interessante e vi lascio. P. S. Il senato sarà quanto prima convocato e costituito in alta corte di Giustizia, per giudicare l'Ammiraglio Persano contro il quale fu riconosciuto esservi luogo a procedura.

Padova 1.º ottobre.

Si attende ansiosamente la conclusione della pace, non perchè da essa derivi gloria al paese, scombattuto da una serie d'errori e disinganni infiniti; ma perchè gli animi siano rilevati alfine da questa condizione insopportabile d'incertezze, usufruttate perfidamente dal clericalismo associato in Sicilia agli assassini; perchè si riaffermi il principio dell'autorità violentemente scosso in Italia da dolorosissimi fatti; perchè la si faccia una volta finita con le barbare depredazioni dell'Austria, nei territori tuttavia da essa occupati; perchè si dia opera pronta ed efficace al ristauramento delle finanze e degli ordini interni; perchè tutti comprendano quali diritti e quali doveri debbano esercitare in seguito ad una pace forzata, strana, malevola e in pari tempo sospirata, vanto della politica insufficientemente sorretta dalla potenza dell'armi, avente per ultima risultanza qualche depressione negli spiriti ben ragionevoli dell'orgoglio nazionale, e la liberazione d'una provincia nobilissima, che indomata rinvigorì la sua fede tra gli artigiani dell'abborrito straniero in questi sett'anni di accresciuto e nuove torture.

Sabato reintressi fuori di Porta Codalunga la Colonna che ricorda il successo delle armi venete contro l'Imperatore Massimiliano nel 1509, e che era stata atterrata dopo la campagna di Lombardia dall'Austriaco, indispettito che al piedestallo vi si leggesse una coraggiosa Epigrafe del nostro Carlo Leon. Festa cittadina e patria ad un tempo, tutte le vie presentavano un aspetto lietissimo. Ornate erano d'arazzi e imbandierate le case. Il popolo traboccava da ogni angolo della città e portavasi al luogo della Colonna. Qui, sotto elegante padiglione o meglio chalet svizzero, si accolsero le Autorità; e la Marcia Reale alle ore 10 ant. annunciò l'arrivo del Commissario del Re, Marchese Pepoli, col Podestà Conte De Lazzara. In nome del Municipio l'egregio D. Cesare Sorgato bellamente prima discorse sui fatti antichi e recenti ricordati dal monumento. Poesia il Marchese Pepoli disse calde ed accorte parole, con delicato pensiero associando la commemorazione di Daniele Manin agli odierni destini della patria nostra, e toccando vivamente anche la questione di Roma; a proposito della quale si espresse che sgombrare le fortezze del quadrilatero, noi dobbiamo conquistare per forza morale la città eterna, che custodisce il quadrilatero del diritto divino. Se l'allocuzione meritossi frequenti gli applausi del pubblico, a questo punto i battimani e le ovazioni non ebbero fine. La festività insomma riuscì splendidissima.

Un circolo popolare è sorto anche in Padova. Si discute da alcuni sui vantaggi pratici che si è proposto e che potrà recare al paese; ma si riconosce da tutti che una tal quale familiarità colle forme parlamentari la ha dimostrata indubbiamente nelle Adunanze finora tenute. Se la istituzione com'è nata attecchirà, tanto meglio; altrimenti potrà tras-

formarsi e risorgere sotto nuovi auspicii, chè la Dio mercede i buoni elementi non fanno difetto nella nostra città.

Parlasi che entro oggi possa fare ritorno fra noi Vittorio Emanuele. Completamente ristabilito in salute, il buon Re sospira l'istante di rallegrare con la sua presenza la cara e tuttora tormentata Venezia.

P. S. Chiudo il foglio accennando le scemate probabilità del ritorno immediato del Re. In questo punto mi si riferisce ch'egli giungerebbe qui soltanto alla fine della settimana.

NOTIZIE ITALIANE

Il generale Garibaldi ebbe ovazioni grandissime su tutto lo stradale da Firenze a Livorno. Empoli mostrò la sua letizia di salutarlo in modo indicibile, Pisa, cosa da stupirne, non si diede veruna premura di salutarlo. Alle tre ore giunse in Livorno per la stazione di S. Marco accolto da tutto un popolo plaudente, che anelava di rivedere e salutare anco una volta il suo eroe. Erano alla stazione a salutarlo il prefetto ed il sindaco. Fu ospitato per brevi istanti nella casa di Giovanni Marchi, ove salutò la signora Pallavicino, quindi ripresa la via che percorse lentamente in mezzo a numerosa folla sempre plaudente, in una vettura apparecchiata dal municipio, giungeva allo Scalo dei 4 mori, ove entrava in barca per salire sul vapore *La Lombardia* che lo riportava a Caprera.

La Camera attuale sarà riconvocata per l'approvazione del trattato di pace e per la concessione dell'esercizio provvisorio del bilancio necessario a dar luogo poscia alle nuove elezioni generali. Non è ancora deciso se i collegi veneti debbano essere convocati per la legislazione attuale.

Il Times ha un articolo sulla questione romana di cui ci pare interessante il riferire la seguente conclusione come riflesso dell'opinione che prevale in Inghilterra sullo scioglimento prossimo:

„Colla partenza della guarnigione francese la questione romana sarà scelta facilmente; i suditi del papa rinegheranno la pad'anza dei loro proprii destini; la sovranità del papa sarà limitata entro le mura del Vaticano e di S. Pietro. Entro quel palazzo e quella chiesa il pontefice può esser tanto indipendente quanto lo può desiderare il cuore dell'arcivescovo Manning. Il re d'Italia e tutte le potenze cattoliche possono impegnarsi ad assicurare la sua inviolabilità entro quelle mura; il papa con un largo appannaggio contribuito da tutti i fedeli o dai loro governi, e colla sua pittoresca guardia dei cento svizzeri, può mantenersi come un grande Stato, qual può esser conveniente al successore del pescatore.

„Tutto ciò può parer discorso vano, ma è pure quello cui andiamo certissimamente incontro. Ai cinque mila soldati che la regina di Spagna suppone voglia mandar a servizio del papa non sarà permesso di sbarcare sul suolo italiano, nè la presenza di alcuna regina di Spagna risponderrebbe al proposito di difendere il papa, imperocchè nessun male si vol far alla sua persona, e il suo regno ha veramente cessato di esser di questo mondo. La demolizione del trono papale è stato il lavoro graduale, ma deliberato dell'imperatore Napoleone e ogni altra influenza sarà inutile a diffondere la finale catastrofe come fu inutile a stornare i colpi preparatori di Bologna e di Castelfidardo.

„Il papa può andar a Malta; ci può chieder ospitalità alla Spagna, all'Austria, all'Inghilterra o all'America; ma ei non farebbe che „andar più lontano e viaggiar peggio...“

Nessuna di quelle contrade può dargli un dominio temporale; ed egli può invece aver dalle mani dei Romani e degli Italiani tanta indipendenza e libertà quanta egli sarebbe in disposizione di conceder loro.

Scrivono da Palermo al *Pungolo* di Napoli:

Mi dicono che fino ad ora di uomini presi colle armi alla mano appartenenti alle bande se ne contano quasi duecento — fra questi una ventina di frati.

Il numero dei nostri soldati rimasti morti o feriti in Palermo ascendono a mille.

Scrivono da Palermo al *Corr. Merc.*:

Rotte le porte della chiesa di S. Lucia, vi si trovò un ospedale provvisorio preparato dai frati per i rivoltosi feriti. Monache confuse coi frati e coi facinorosi preparavano bende, filacce, rimedi, cibi.

Parcechi monasteri di femmine, che qui non sono mai scarsi di erotici misteri, massime dove stanno monache di ricca famiglia, conducenti vita signorile e sregolata, furono la cucina, la farmacia, il rifugio dei rivoltosi e dei capi, una vera orgia durante sei giorni. In un altro convento di cui non ricordo il nome, entrando a forza le truppe trovarono frati colle mani ancora nere di polvere, taluno ancora colla carabina in mano, e i soldati ne uccisero due o tre nell'impeto primo; ma la truppa usò sempre generosità, benché irratissima da varie uccisioni crudeli di suoi prigionieri, che si trovarono fatti a pezzi, e seguendo il comando degli ufficiali fecero sempre prigionieri. In altro luogo la chiesa era ingombra di donne ivi rifugite, e la truppa col massimo rispetto le condusse in luogo sicuro.

Il monastero delle Stigmatine si distinse per la accanita resistenza e per grandi preparativi. Anche ivi si trovarono frati, malgrado la chiusura, grazie ai sotterranei passaggi.

Tutti i militari depongono di aver veduto frati e anche qualche prete a cavallo girare per le vie col Cristo in pugno e colla carabina alle spalle e il revolver a cintura, arringando ed eccitando i rivoltosi; uno di questi fu buttato morto giù da cavallo da una fucilata in via Maqueda presso i Quattro Cantoni. Dal convento della Gancia si faceva un fuoco tanto nutrito e ben diretto che nulla più. Il convento di S. Francesco era una vera fortezza, piena di mafioti e contadini coi frati alla testa, otto dei quali da un campanile si ostinarono a tirare fino all'ultimo, e taluni si buttarono giù dal campanile piuttosto che arrendersi quando i bersaglieri lo invasero.

A protestare contro i dolorosissimi fatti di Palermo oltre i Municipi, Guardie nazionali e Società che abbiamo già notati nella *Gazzetta*, concorsero anche con indirizzi al Re e al governo i Municipi di Lirio, Montorio nei Frontani, Santa Croce di Magliano, Viagrande, Marsala, Vita, Poggioreale, Salaparuta, Novara di Messina, Miranda, Pizzone, Boiano e Scossano. (G. Uff.)

Se dobbiamo credere alle notizie che ci giungono da Palermo, il numero degli ufficiali e soldati — comprendendovi anche i carabinieri — barbaramente assassinati dalle orde clericali si avvicinerà ai mille: il che significa che supererebbero la cifra dei morti nella battaglia di Custoza, i quali, come è noto, non raggiunsero i 700. (Cor. It.)

Scrivono da Palermo alla *Gazz. di Firenze*:

I conventi dei Domenicani, dei Paolotti, dei Minori osservanti, dei Benedettini, degli Agostiniani si dispersero, ed i frati obbligati in poche ore a sfrattare dai chiostri.

Il questore Piuma, che è la vera causa delle sofferte sciagure, fu destituito, e ne prese la gorenza l'ispettore Biundi.

Al comm. Torelli si è sostituito il cav. Basile che prese la gorenza della prefettura.

Si arrestarono il principe Linguaglossa presidente del comitato rivoluzionario, e l'abate Rotolo che si era fatto vedere per le strade capo di una squadra numerosa.

Dei capi squadra ancora nessuna è stata assicurata.

Una povera guardia di pubblica sicurezza, in Militeria, odiata in paese perchè impediva la libera circolazione dei porci, cadde in mano dei malandrini insorti, fu condannato a morire di morsi.

Un'orda di scalmanate megere s'incaricò dell'esecuzione, e la povera guardia spirava sbranata.

In uno degli attacchi tra le truppe e le bande fuori di città, avvenne che una delle bande uccise con un colpo di fucile un giovane soldato, che, disgiunto dai compagni, correva per ricongiungersi ad essi.

L'uccisore corse sopra l'ucciso per impossessarsi del fucile e rubarlo, ma cadde su lui colpito da spavento e da raccapriccio.

Il giovane soldato era suo figlio.

— S. M. il Re partirebbe oggi da Torino per far ritorno a Padova.

— Ci si annunzia all'ultima ora che il governo abbia assolutamente deciso, appena firmata la pace, di sciogliere la camera.

Effettuato il plebiscito nella Venezia si convocherebbero i collegii elettorali tutti del regno quasi compiuto, e al rinnovellato ed ampliato Parlamento si sottometterebbe l'approvazione del trattato con l'Austria, e si attribuirebbe il difficilissimo compito di riformare l'insufficiente e viciato meccanismo dello Stato.

Intanto però, comprendendosi dai nostri reggitori qual prepotente bisogno abbia il paese di veder sorgere la verità dalle profonde latere in cui a molti riguardi v'ha chi vorrebbe tenerla sepolta, verrà da essi riunito in sessione straordinaria il Senato, che dovrà pronunciare un severo giudizio su quanto si riferisce — uomini e cose — all'inspiegabile disastro di Lissa.

Chi non intende che durante quella discussione, la quale sarà fatta con calma, e diretta con prudenza, ma che pur dovrà svilupparsi amplissima, molti altri misteri saranno svelati, e non pochi altri dubbii schiariti? Dinanzi quel maestoso tribunale che non potrà non sentire dietro di sé la nazione, le insufficienze, le incapacità, le colpe tutte verranno denunciati, posate, redarguite.

Dopo di che giova sperare il paese riacquisti la calma e la sicurezza tanto necessarie all'istante di doversi raccogliere nei comizi per procedere con discernimento a quell'importantissima opera ch'è la scelta de' proprii rappresentanti alla suprema Assemblea dello Stato.

(G. di F.)

Da Vienna non si ha ancor notizia che le conferenze siano finite e che la pace tra l'Austria e l'Italia conchiuda. Tutte le questioni erano risolte, salvo quella delle strade ferrate, della quale noi abbiamo pubblicato i ragguagli più estesi ed esatti. Nihil dispaccio, pubblico o privato, è oggi arrivato per annunziarci che anche tal questione sia terminata, ma ci pare che non possa esser cagione di ritardo, perchè, se ogni dissenso non si può vincere, si lasciano le cose come sono, riservandosi i due governi di trattare, conchiudendo la pace, che annunziata per sabato scorso e poi per oggi, si deve forse ancor aspettare per qualche giorno. Op.

ESTERO

Austria. Scrivono da Leopoli: — Dalle città circolari di Sambor e Zloczow sono pervenute notizie intorno ad illuminazioni e altre dimostrazioni di gioia seguite in occasione della nomina del conte Goluchowski a luogotenente.

Scrivono da Gratz, 29 settembre. Oggi fu trattato il processo del signor Wengraf, estensore del *Telegraf*, per una lettera da Vienna, in cui si asseriva che l'indennizzo di guerra alla Prussia ascende a 200 milioni. Il procuratore di Stato aveva proposto 4 settimane di arresto rigoroso e la perdita di 80 fiorini della cauzione. Il tribunale dichiarò innocente il signor Wengraf.

— Il vice-ammiraglio de Tegethoff si recherà a Vienna prima d'intraprendere il suo lungo viaggio.

— S. E. l'i. r. ambasciatore austriaco barone Hübnier partirà domani per Roma, via di Parigi.

Ci scrivono da Lubiana in data 27 settembre:

Ai prigionieri politici Udinesi, vostri patrioti, venne oggi letta la sentenza appellatoria che confermava ad Antonio Flumiani 8 anni di carcere; Antonio Giacometti, 5 anni; Gaetano Domeneghetti, 5 anni; Andrea Michielli, 6 anni; Maria Pascottini, 3 anni; Giacometti figlio, fu condannato ad 1 anno; così pure Giuseppe Verza.

Fortunatamente, stante le vicende presenti, spero che tra pochi giorni, i poveri sfortunati potranno rivedere la loro patria libera, e consolare le desolate famiglie: a confusione di coloro che non furono per avventura estranei alla loro condanna.

Prussia. — Un dispaccio da Berlino annunzia che il presidente del Consiglio conte Bismark è partito per il castello di Carlsberg in Pomerania, ove resterà fino al 15 ottobre.

RECENTISSIME

— Ci scrivono che l'Austria ha chiesto al nostro Governo l'Amministrazione civile di quei comuni che quantunque non occupati dalle nostre truppe dipendevano dal Commissario del Re per la provincia di Udine.

Ci si assicura, che il nostro Governo, s'opponesse alle pretese dell'Austria.

— Il senatore duca Della Verduca è stato nominato commissario del Re a Verona.

Ci scrivono da Verona che la sera di Domenica avvenne un alterco fra truppa austriaca e cittadini. — Rimasero uccisi due soldati — Si fecero degli arresti — La guardia cittadina ora istituita si organizza con tutta sollecitudine — I cittadini v'accorrono numerosi.

Il Re Vittorio Emanuele inviò a Venezia Italiana Lire 10,000 per i poveri artisti senza lavoro, ed il Generale Lehoucq Italiana Lire 4,000 per incarico datogli dal suo Sovrano.

La *Liberté* smentisce la voce corsa che Francesco II possa recarsi in Spagna.

Egli avrebbe proclamato di non voler lasciar Roma che con Pio IX. — Qui, avrebbe detto, non sono un re straniero, ma un principe romano. Sono il duca di Castro e sotto questo titolo abito a Roma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(CORRISPONDENZ-BUREAU)

Costantinopoli 1. ottobre. Il signor di Moustier ammonì la Porta a non cedere alla Russia o all'America un porto nel Mar Egeo. Savfet Pas cii è arrivato. Al Sultano è nato un principe.

Vienna 1. ottobre. La *Debatte* pubblica una lettera del principe reale d'Annover colla quale esso ringrazia gli Annoveresi per gli indirizzi che gli presentarono e li esorta a perseverare nella loro fedeltà colla speranza di tempi migliori.

Praga 1. ottobre. — Per riguardi di salute il re Giovanni di Sassonia non va a Teplitz, bensì a Schlackenwerth possessione del Granduca di Toscana.

Kiel 30 settembre. — Il presidente superiore dispose la cessazione del foglio delle ordinanze pello Schleswig-Holstein, come pure la comparsa degli altri fogli governativi.

Stoccarda 1. ottobre. — L'importo di 8 milioni che si dovevano pagare alla Prussia quale contribuzione di guerra venne spedito per Berlino nella scorsa notte con un treno separato composto di 7 vagoni, e accompagnato dal consigliere superiore Reuschler, dal consigliere di finanza Rueff.

Pietroburgo 30 settembre, 5 ore di sera. — In questo momento la principessa Dagmar fa il suo solenne ingresso in Pietroburgo tra il giubilo entusiastico della popolazione. Per la sera venne preparata una illuminazione. La temperatura è calda oggi 28 gradi, il barometro sale ancora.

Copenhaga 30 settembre. — Il ministro della guerra Neergaard ha data la sua dimissione e venne surrogato dal generale Raaslöf che è ritornato dal suo posto d'ambasciatore a Washington.

NOTIZIE LOCALI

Le elezioni Comunali. Domenica 30 settembre p. p. per la prima volta eravamo chiamati ad esercitare i diritti di liberi cittadini.

Sortiti da ieri dall'oppressione straniera non ancora sazi di salutare lo stendardo dei tre colori che sventola sulle nostre teste; noi credevamo che la prima votazione, dovesse riescire una festa o meglio un'imponente dimostrazione al nuovo ordine di cose.

Perciò con dolorosa sorpresa vedemmo il poco numero di elettori che si presentarono all'urna; essendochè su 1600 elettori, a mala pena si riscontrarono la metà delle schede.

Questa indifferenza per la pubblica cosa, questa apatia non scusata dai tempi, dimostrerebbe forse che non siamo ancora maturi per la libertà?

La libertà difatti non consiste solamente nello spiegare delle bandiere, e nello irrompere degli evviva.

La libertà è porto dei diritti; ma impone pure dei doveri: ed ella riposa principalmente sulla coscienza dei primi, e sull'esatto adempimento dei secondi.

Il non accorrere all'urna, oltre che mancare all'obbligo di cittadino, e poi un voler lasciare libero campo agli intrighi dei mestatori, che non sono spariti ne spariranno giammai: poichè pur troppo non hanno corrente per quanto limpida sia, che non racchiuda un po' di fango nel fondo.

E quando sbellito l'ardore dei primi tempi, cosa ne nascerà?

Che il partito retrivo, la nera sottana, che ora si tiene in disparte abbigliata dalla nuova luce, ma che spia e lavora nell'ombra, vedendo l'inerzia dei liberali rialzerà la testa, tentando di ripigliare l'antica potenza che gli sfuggiva di mano.

Uno sguardo alle ultime elezioni della Toscana, in cui per un punto non ebbero il sopravvento i candidati clericali basterà a convincersene.

Egli è perciò che la grande maggioranza dei patrioti liberali deve lavorare e vigilare attentamente onde schiacciare con tutto il suo peso l'eterno nemico.

Forse queste franche parole non suoneranno a tutti gradite; come quelle che tendono a mettere al nudo una piaga.

Ma non importa.

Quando siamo discesi nella palestra dei giornalisti, noi ci siamo imposti per bandiera la verità: e piuttosto che mancarvi spezzaremo la nostra povera penna.

In ogni caso ci sarà di conforto, la coscienza di aver adempiuto ad un dovere.

Ci viene narrato, che nella Accademia datasi ieri sera dall'Istituto Filarmonico dell'Inno corale del nostro amico Maestro Virginio Marchi, ha entusiasmato il numeroso pubblico, che ha domandato calorosamente la replica. Del resto ci viene pure narrato che l'accademia ebbe un esito felice e che ognuno fece la parte del suo dovere.

COMUNICATI *)

Onorevole Direttore!

Conscio della imparzialità e giustizia di questo giornale, il quale giustamente si chiama la Voce del Popolo, perchè difende e protegge il proletario nei suoi diritti, mi rivolgo a questa lodevole direzione onde voglia dar posto nelle colonne del suo giornale a questo mio giusto reclamo.

Il giorno 29 del p. passato settembre, io spediva da Cerneghous al signor Francesco Piani di Udine numero 1300 mattoni, contati sotto a miei occhi e della cui esattezza poteva rendermene responsabile. Giunto il carico alla porta di borgo Aquileja, gli addetti al servizio del dazio, fecero pagare il dazio sui 1300 mattoni, indi mi multarono asserendo essere nel carico 300 mattoni di più del dichiarato, talechè mi fu giunco forza esborsare la somma di fior. 1.80.

*) Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.

quale multa inflittami. Certo però di non essere incorso in tal errore, ieri volli farne nuova prova; e caricati 1500 mattoni io stesso volli accompagnarli in Udine. Seguita come al solito la operazione di uso per la daziatura; si posero a contare i mattoni, e secondo il solito si disse esserne 1705 anzichè 1500 e mi si tassò con la multa di fior. 1.08.

Un tal atto però indegnamente inonesto, mi fece montare il sangue alla testa, e corso difilato all'ufficio depositai un napoleone, pronto a perderlo qualora un solo mattone si fosse trovato di più di quanto era dichiarato.

Si decise di far venire una guardia affinchè attendesse allo scarico, e con meraviglia dei signori soprastanti anzichè 1500 i mattoni non erano che 1455. Su questa base volli mi venisse restituito anche l'importo che avevo versato per la multa anteriormente inflittami; ciò che di fatto ottenni.

Io non intendo di aggravare alcuno, nè tampoco di farmi accusatore dei signori impiegati; ma a togliere scandali, che potrebbero rinnovarsi a disdoro d'un'intera amministrazione, ed a danno del pubblico sta bene che i fatti sieno resi di pubblica ragione.

Ne pensi chi di dovere; gli onesti non potranno che applaudire a questo mio franco cenno; e se li interessati e i colpevoli, avranno ad invidiare, poco mi importa essendo essi di già stigmatizzati dal pubblico sprezzo.

Accolga signor direttore le assicurazioni della stima con la quale passo a segnarmi

Di Lei egregio signor direttore

Udine 2 Ottobre 1866.

GIOVANNI VIOGNI

Direttore delle fornaci del signor Consigli di Trieste.

Anco a Saecile, in mancanza di un Circolo popolare si tiene una seduta preparatoria sulle elezioni comunali.

L'adunanza venne promossa e diretta dall'avvocato Ovio. Premesse alcune parole sulla importanza dell'atto, il signor Ovio parlò lungamente sul modo di fare l'elezione, ed illustrò la legge con esempi.

Io avrei amato meglio ch'egli dimostrasse agli elettori quanto importi che nelle elezioni si abbia riguardo alla scelta delle persone, e quanto importi ch'esse sieno oneste e capaci. Io avrei voluto ch'egli dicesse: escludete dalla elezione, quantunque lo vediate fra gli eleggibili, il truffatore che con infami arti tentò carpire o carpi il bene altrui; escludete l'inonesto che disperse il danaro a lui affidato per scopi patrii; escludete infine tutti coloro che per azioni turpi non possono godere la fiducia del paese, quantunque per arte o per caso sieno sfuggiti dalle mani della punitiva giustizia. Il ladro ed il truffatore saranno sempre tali sia il governo libero od assoluto, lo saranno così in Italia come nella China.

Chi assume la santa ma delicata missione d'illuminare il popolo bisogna che possa e sappia chiudere le cose col vero loro nome, altrimenti la pubblica opinione invece di essere diretta sarà traviata.

FRANCESCO D. C. CARIANI.

CATALOGO GENERALE

DEI

GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla Agenzia Giornalistica, via S. Paolo n. 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di far abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

È sempre aperta l'associazione al

TECNICO ENCICLOPEDICO

CONTENENTE

le migliori applicazioni della Fisica, della Chimica, dell'Agronomia, della Matematica, Medicina, Farmacia, Economia domestica, Storia naturale, Commercio, Industria, Navigazione, Strade ferrate, ecc.

Si pubblica a puntate mensili di 64 pagine in ottavo grande.

Prezzo lire 12 annue per l'Italia.

In premio l'Associato riceve un diploma di membro corrispondente dell'Istituto filotecnico nazionale.

Per associarsi basta inviare un vaglia postale di lire 12 alla Direzione del Tecnico Enciclopedico in Lugo Emilia.

I FORTI DI OSOPPO

NEL 1848

CENNI STORICI

DELL'AVV. T. VATRI

Si vende presso tutti i librai di Udine

al prezzo d'un 1/3 di fiorino.

D' affittare

col 1. p. v. novembre, una casa sita in Borgo Gemona, al n. 1538, posta sopra la roggia, avente 2 piani, granaio, cortile e stalla. — Da rivolgersi presso Giuseppe Seitz, in Mercatovecchio, n. 933.

Vendibile al negozio di libri

MARIO BERLETTI

IN UDINE

REMINISCENZE

DEL MIO PELLEGRINAGGIO

DI GERUSALEMME

SACERDOTE

TOMM. CHRIST.

AVVISO INTERESSANTE

Presso i sottoscritti fabbricatori di Velluti in seta, trovasi ad assai modico prezzo vendibile del mantello di seta greve, ad uso bandiere, fabbricato nel proprio laboratorio.

Domenico Kaiser e figlio.